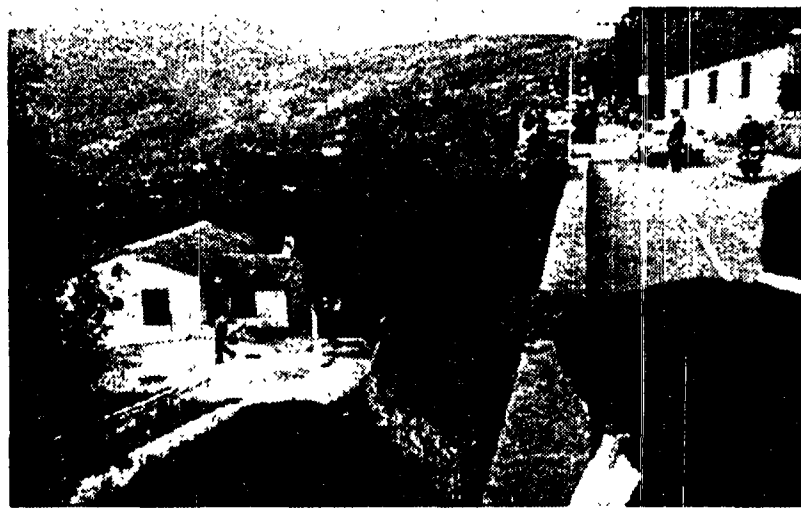


Liberata Patrizia

Un quarto d'ora dopo la liberazione la bambina ha telefonato ai genitori dalla caserma dei carabinieri. Arrestati tre uomini e due donne. Il padre: «Non è stato pagato alcun riscatto»

«Mamma non piangere, sto bene»

Cappottino rosso, un mazzetto di fiori in mano, pallida in viso, Patrizia Tacchella è arrivata a casa alle 22.15 di ieri sera. Scesa dalla gazze della polizia è volata in braccio a papà Imerio che l'attendeva all'ingresso del cortile di casa assieme alla mamma Luciana. Subito dopo il gruppo è stato ingoiato dalla folla, una marea di gente impressionante che urlava, cantava e scandiva slogan.



DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Strappata Patrizia ai rapitori, l'ultimo ostacolo è liberarla anche dalla folla che, sotto la pioggia, preme davanti alla casa e che ha inondato tutto il paese di Stallavena e per chilometri, la statale dei Lessini. I suoi compagni di classe sono stati i primi a conquistare un posto sotto la porta di casa assieme alla loro maestra. Finalmente, quel banco lasciato vuoto per oltre due mesi ritroverà la «padroncina». La gente canta, urla, piange, si abbraccia impazzita. Nei piazzali della Carrera, la fabbrica dei Tacchella al cui fianco hanno la casa, resta aperto uno strettissimo varco, illuminato da centinaia di candele. «Patrizia libera», «Viva Patrizia», «Patrizia, Stallavena è tutta con te», dicono gli striscioni. Le campane di Lugo, Grezzana e Stallavena suonano a diatesi. «Rompile, spaccate, ma devono sentirle tutti, mi hai capito?», ha ordinato, per una volta autoritario, don Battista, cugino di Patrizia, al

sagrestano. Imerio, il «papà coraggioso» si affaccia al terrazzo di casa, al primo piano. Si scatena un coro. «Imerio, Imerio», assieme a slogan ritmati, ah-oh-oh. Appare anche la mamma, Luciana Favari, per la prima volta in tante settimane sorridente. Si abbracciano, nuove ovazioni. Sono da poco passate le 7, Patrizia non è ancora arrivata. Imerio scende, cravatta slacciata, radiotelefono in mano. È l'immagine della gioia. Quando ha saputo? «Un'ora fa, ero dal mio avvocato. Hanno telefonato, Patrizia è libera e sta bene. È mai possibile? mi sono chiesto ancora incredulo. Sì, sì, e sono corso qui a casa. Ha pagato un riscatto? «No, neanche una lira». È già riuscito a parlare con Patrizia? «No, lo ha fatto mia moglie». La signora Luciana è commossa. «Non siamo riusciti a dirci quasi nulla, siamo scoppiati a piangere tutte e due, e abbiamo continuato a piangere.

Però Patrizia mi ha detto che le hanno fatto vedere tante televisione. Probabilmente ha visto anche i mille appelli rassicuranti che periodicamente le indirizzava il papà. «Ho già ricevuto telefonate dal Papa, dal presidente Cossiga e dal ministro Gava», informa Imerio Tacchella. «Ieri avevo giusto ricevuto una visita di Candido Celadon», l'industriale il cui figlio è sequestrato in Aspromonte da più di due anni. «Pare che anche lì ci sia stato un nuovo contatto, speriamo che

finisca bene anche per lui. Più tardi nel corso di una improvvisata conferenza stampa Tacchella dirà che qualche spaurito che periodicamente le indirizzava il papà. «Ho già ricevuto telefonate dal Papa, dal presidente Cossiga e dal ministro Gava», informa Imerio Tacchella. «Ieri avevo giusto ricevuto una visita di Candido Celadon», l'industriale il cui figlio è sequestrato in Aspromonte da più di due anni. «Pare che anche lì ci sia stato un nuovo contatto, speriamo che

ri, che si era offerto come ostaggio al posto della bambina. Arrivano colonnelli, il prefetto, carovane di truppe televisive e giornalisti. E anche lo zio di Patrizia, Tilo. Spiega acceso in viso: «Noi abbiamo sempre agito in accordo con gli inquirenti». Riscatti? «No, per davvero. Le trattative erano ancora in corso». E i famosi 20 miliardi che vi avrebbero chiesto? «Voi giornalisti non eravate andati tanto lontano dal vero nei vostri articoli». Le code di auto intanto si allungano, la gente straripa, un pò festosa ma alla fine qualcuno anche un pò vergognoso per aver puntato il dito per mesi sulla Calabria. C'è una corteo d'auto con i lampeggianti blu acceso e accolta da una grandissima festa. Potrà festeggiare in casa, il 22 giugno prossimo, i suoi 9 anni.

L'annuncio di Gava al Senato. I commenti del mondo politico

«Un buon lavoro di polizia e carabinieri»

Il primo annuncio ufficiale che la piccola Patrizia Tacchella è libera lo fornisce lo stesso ministro dell'Interno, Antonio Gava, nell'aula del Senato dove deve prendere la parola per replicare alla discussione sulla riforma delle autonomie locali. L'operazione delle forze dell'ordine si è conclusa da appena cinque minuti. Esaurito l'intervento in aula Gava incontra i giornalisti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Prima di raggiungere la sala stampa del Senato, il ministro dell'Interno si chiude nella stanza del governo a palazzo Madama per un breve colloquio con il padre di Patrizia Tacchella. Poi consulta il rapporto fattogli pervenire dal capo della polizia. Ora è pronto per incontrare i giornalisti. Ad Antonio Gava interessa insistere su un tasto: la «brillante operazione» è il frutto del coordinamento tra polizia e carabinieri. Ma ecco l'intervista.

Ministro, cosa ha reso possibile la liberazione della piccola sequestrata? È un successo dovuto al coordinamento delle forze. È la risposta che i risultati positivi si «seguono così. Si era detto che avevamo dimenticato la Patrizia Tacchella: polizia e carabinieri non parlavano ma operavano e le indagini hanno portato ad individuare i sequestratori e l'abitazione dove tenevano Patrizia.



La villetta dov'era sequestrata Patrizia Tacchella a Santa Margherita Ligure a ridosso della via Aurelia. A destra, il padre di Patrizia, Imerio Tacchella, in una foto scattata nei giorni immediatamente successivi al sequestro

La bambina, trovata senza catene, era stata trasferita da poco nell'appartamento

Il blitz nella villetta al mare. Presi, uno dopo l'altro, cinque rapitori

Patrizia Tacchella è stata liberata senza sparare un colpo di pistola e senza pagare il riscatto. Dopo l'irruzione in una villa di Poggio San Lorenzo, la bambina è rimasta meno di un'ora a Santa Margherita Ligure: il tempo per una prima visita del pediatra e per telefonare alla mamma. Poi, alle 19 in punto, partenza per Verona. Arrestati due donne e tre uomini: uno è un piccolo imprenditore torinese.

PIERLUIGI GHIOGINI

S. MARGHERITA LIGURE. «Mi sono spaventata solo quando ho sentito il rumore dei vetri infranti. Ma subito ho capito che eravate voi, e mi sono resa conto che la mia prigioniera era finita. In questi mesi mi hanno trattato bene, ma ho anche capito che cosa passano i sequestrati, quali siano le loro sofferenze». Sono queste le prime parole che Patrizia Tacchella ha scambiato con gli uomini dei gruppi speciali dei carabinieri mentre a bordo di un'Alfetta veniva trasportata al comando di Santa Margherita Ligure. La lunga notte del sequestro non ha lasciato, al-

numero 26 di via San Lorenzo della Costa: un'abitazione signorile, immersa nel verde degli ulivi in una splendida posizione dalla quale si domina tutto il golfo del Tigullio. Una villa rimessa a nuovo circa dieci anni fa e da allora mai stabilmente abitata, dall'intonaco ocra chiaro e dalle persiane verdi alla genovese. La casa del sequestro è situata proprio sotto la strada che dal bivio della statale Aurelia scende verso l'abitato di Santa Margherita. Una zona di residenze prestigiose e che da più di una settimana era discretamente sorvegliata, giorno e notte, da specialisti della polizia e dei carabinieri. Da tempo gli inquirenti sapevano che Patrizia era tenuta prigioniera lì. La villa si raggiunge dalla carrozzabile sia attraverso un passo carraio molto ampio, quasi un parcheggio preparato per ricevere molti ospiti, sia da una scaletta che porta ad un ingresso sobrio. L'interno, per quel che si è potuto vedere prima che l'abitazione venisse si-

gillata, è elegante: pavimento in parquet, divano in pelle bianca, lampade alogene. La villa dovrebbe appartenere all'imprenditore piemontese Bruno Cappelli, 36 anni, che è uno dei quattro arrestati. Raggiunti, ma abbottonatissimi, i carabinieri hanno voluto sottolineare solo che Patrizia Tacchella «è stata liberata senza sparare un colpo di pistola». E senza pagare una lira di riscatto. L'operazione è scattata intorno alle 18 e si è conclusa in pochissimi minuti. In quel momento la bimba si trovava in una stanza del primo piano: poteva muoversi liberamente, stando a quanto ha dichiarato ai carabinieri. Con lei c'era solo un carceriere, Cappelli, che si è subito arreso senza opporre resistenza. Quando le teste di cuoio dei G8 sono penetrati nella stanza, Patrizia non era legata, e aveva appena smesso di giocare con un trenino. Dopo il primo attimo di smarrimento si è rivolta al primo uomo che le si è avvicinato e ha detto solo: «Grazie, grazie, grazie».

venta di Piave. E a Rapallo, Franco Maffiotti, forse il «telefonista» che ha tenuto i contatti con Imerio Tacchella. L'operazione di Santa Margherita si è conclusa con altri due arresti. Quello della moglie di Cappelli, Omella Luzzi, proprietaria del villino, esultato a Nichelino nella cintura torinese. Qui Cappelli è titolare «Microprofil», azienda di profili d'acciaio. Gli altri due uomini arrestati sarebbero i suoi soci. I carabinieri hanno sequestrato nella villetta una pistola e le davanti una Goll bianca. E quello di Carla Mosso, 38 anni, di

Ma come siete arrivati alla liberazione dell'ostaggio? Le indagini si sono svolte in assoluta riservatezza. Nemmeno la famiglia sapeva che era in corso l'operazione. A Verona avevamo mandato dirigenti del Criminopol ed un gruppo di specialisti. Una volta raggiunta la prova sugli autori del sequestro e individuato il luogo della prigionia l'operazione è potuta scattare. Non c'è stato pagamento di riscatto. Questo era il sequestro più abietto fra quelli ancora in corso. Ma ora penso agli altri ostaggi nelle mani dell'Anonima.

Qual era questa prova? Non posso rispondere. Questa liberazione potrà fornire elementi per restituire alle famiglie gli altri sequestrati? Non lo so. Non lo posso dire. Non fatemi dire altro. L'operazione di Santa Margherita Ligure è ancora in corso. Uno dei sequestratori non è stato ancora identificato. La mia funzione è quella di coordinare l'azione delle forze di polizia e questo coordinamento ha dato frutti elevati. Il blocco dei beni della famiglia ha agevolato la liberazione di Patrizia? Non voglio discutere di questioni generali. Questa operazione è una risposta alle polemiche interne alla magistratura sui problemi dell'ordine pubblico? Non sono qui per parlare di politica.

Ventimila cartoline a Cossiga per la liberazione della bimba sparita nella nebbia

«Vado a comprare la merenda...» 79 giorni nelle mani dei banditi

Settantanove giorni in mano ai banditi. Tutto cominciò il pomeriggio nebbioso del 29 gennaio, a Stallavena di Grazzano. Patrizia era uscita per andare a comprare una merendina, l'aspettavano i rapitori. E la storia di questo sequestro, finito con la liberazione della bimba, è segnata anche dalla solidarietà di tanti bambini che hanno inondato il Quirinale di cartoline e riempito casa Tacchella di disegni e poesie.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Gli uccellini non cantavano, i fiori non sboccevano, tutto resterà come quel giorno, solo al tuo ritorno la primavera ti darà il buon-giorno». Le parole di questa poesia le ha scritte Denis, piccolina che frequenta la prima elementare, che ha spedito il suo bigliettino alla madre di Patrizia «in occasione della primavera». È una delle tante poesie, dei tanti disegni che i bimbi di tutt'Italia hanno inviato a casa Tacchella, per dimostrare la loro solidarietà ai genitori di una bambina come loro, in mano, però, ai banditi dell'Anonima. Una raccolta

no dai suoi genitori. Poi ancora bambini: quelli per mano ai fratelli maggiori e a padri e madri che il giorno di Pasquetta hanno marciato per le strade di Stallavena di Grezzana, «perché Patrizia sia l'ultima». Patrizia Tacchella, otto anni, si era allontanata da casa per andare al supermercato. La sorella ha visto la sua piccola sagoma allontanarsi sul marciapiede, poi sparire nella nebbia. I rapitori l'hanno portata via in quel breve tratto di strada tra la casa e il supermercato. Nessuno in paese ha potuto vedere il rapimento. Le indagini si sono indirizzate immediatamente su una «pista» locale. Secondo gli inquirenti, probabilmente i sequestratori quel pomeriggio si trovavano lì soltanto per studiare il piano. Poi, all'improvviso, hanno visto spuntare tra i fumi della nebbia la figura della bambina, da sola. E l'hanno portata via. Dopo quasi un mese nel paesino si è costituito un co-

mitato spontaneo, con il consenso della famiglia, per chiedere la liberazione della piccola. Ma non solo. Anche per sollecitare lo Stato, nella figura della sua massima autorità, a fare qualcosa. «Caro presidente, pensaci tu», così ventimila persone hanno scritto dietro la foto di Patrizia, trasformata in una cartolina. Poi tutte le cartoline sono state spedite a Francesco Cossiga. Una tra le tante, quella del padre della bimba sequestrata, Imerio. Solidarietà da parte della gente, ma anche momenti di grande difficoltà e tensione. Come quando la magistratura veronese, all'inizio del mese di marzo, ha deciso di bloccare i beni della famiglia Tacchella, compresi i beni dell'azienda «Carrera»: 700 miliardi di fatturato annuo. «Se hai un cuore devi pagare», aveva scritto al padre la piccola Patrizia, a conclusione di una lettera dettata dai rapitori. La trattativa non era ancora iniziata. Tutta la rabbia accumulata

Carlo Celadon nelle mani dell'Anonima da ventisette mesi

Nelle case degli altri 5 rapiti si riaccende la speranza

Carlo Celadon è stato sequestrato più di due anni fa. È il prigioniero nelle mani dell'Anonima da più tempo. L'ultimo ad essere rapito è invece un commerciante di Rizziconi, paesino a ridosso di Gioia Tauro, sequestrato il 12 aprile scorso. Gli altri sono Andrea Cortezzi, di Tradate, vicino a Varese, Mirrella Silocchi della provincia di Parma e Vincenzo Medici, imprenditore di Bianco, vicino a Locri.

ROMA. Restano cinque persone nelle mani dei sequestratori. Carlo Celadon, figlio di un industriale onorario della provincia di Venezia, è prigioniero da più tempo di tutti: da due anni e tre mesi. L'ultima vittima dell'«anonima sequestrati» è invece Rocco Surace, commerciante di Rizziconi, vicino a Gioia Tauro, rapito il 12 aprile scorso. Carlo Celadon. Aveva solo 18 anni quando il 25 gennaio 1988 quattro banditi mascherati fecero irruzione nella villa di Candido Celadon, ad Arzignano, vicino a Vicenza. Il padre dieci mesi dopo pagò il riscatto più alto mai versato ai sequestratori. 5 miliardi. Ma l'Anonima ne vuole altri cinque. E la situazione rimane bloccata nonostante l'arresto di otto persone accusate del riciclaggio di una parte dei soldi del riscatto. La famiglia ha ricevuto più volte la prova che il ragazzo è in vita. Alla tormentata vicenda si è intrecciata una torbida storia che ha visto protagonista l'avvocato Aldo Pardo, legale della famiglia Celadon. Dopo un inutile viaggio in Calabria con il denaro del riscatto, tornò e restituì i soldi a Candido Celadon. Mancavano 800 milioni, l'industriale lo denunciò e la magistratura l'ha rinviato a giudizio. Andrea Cortezzi. Andrea Cortezzi di casa il 17 febbraio

1989. Tutto lasciava pensare che una fuga spontanea, fin quando alla posta di Locri fu recapitato un pacco che conteneva un orecchio del giovane. Il padre Pierluigi è proprietario di una industria di laterizi a Tradate, in provincia di Varese. Mirella Silocchi. Moglie di quarantenne di Carlo Nicoli, titolare di una impresa di demolizione di auto, fu rapita nella sua casa di campagna a Stradella, in provincia di Parma, il 28 luglio 1989. Cinque banditi, vestiti da finanzieri, entrarono nella sua abitazione, la legarono, imbavagliarono e la portarono via «rotolando» in un tappeto. Secondo gli esperti dovrebbe essere in una prigione sugli Appennini toscani-emiliani. Vincenzo Medici. Imprenditore agricolo di Bianco, vicino a Locri, finì in mano ai rapitori la sera del 21 dicembre del 1989. I banditi piombarono nella palazzina dell'azienda florivivaistica dei fratelli Medici dove Vincenzo stava lavorando. Legarono i custodi e portarono via l'imprenditore e 300mila lire in contanti. Un comportamento definito dagli inquirenti davvero «atipico». Rocco Surace. Ultimo sequestrato, è stato portato via dai banditi il 12 aprile scorso a Rizziconi, vicino a Gioia Tauro. Un commando mascherato lo ha rapito alle 20 e 30, dopo aver minacciato con le armi un gruppo di suoi amici che avevano tentato di difenderlo. Da più di una settimana continua l'attesa della famiglia: i rapitori non hanno ancora fatto conoscere le proprie pretese. Il padre di Rocco, Francesco Surace, cominciò facendo il barbiere, poi mise su un negozio di abbigliamento. Il sequestro è l'unico, fra quelli in corso, messo in alto sulla costa tirrenica della Calabria, è stato il centoundicesimo a scopo di estorsione, il primo dall'inizio del 1990 nella regione dove ha le sue basi l'Anonima aspromontana.